

Lingue nel Ticino

Con il volume «Lingue nel Ticino» il sociolinguista Sandro Bianconi, responsabile dell'Osservatorio linguistico della Svizzera italiana, in collaborazione con l'Ufficio studi e ricerche del Dipartimento dell'istruzione e della cultura, ha voluto analizzare il fenomeno del plurilinguismo in Ticino alla fine di questo millennio. Un'esigenza, questa, che nasce dalla consapevolezza che la Svizzera non può più essere considerata quadrilingue bensì plurilingue, come afferma Georges Lüdi nella prefazione del volume. Infatti nelle quattro regioni svizzere sono sempre più presenti lingue non considerate nazionali.

Il libro si suddivide in due parti principali. Nella prima parte, Sandro Bianconi e Bruno Moretti forniscono un'analisi qualitativa, atta a descrivere la realtà sociolinguistica di tre regioni del Ticino che si distinguono per l'eterogeneità della loro popolazione: il Locarnese (Orselina, Locarno Monti e Locarno Saleggi), la Val Onsernone (Loco e Russo) e infine il Malcantone (Curio). I dati sono stati raccolti grazie ad interviste fatte a 73 adulti, ad alcune registrazioni di conversazioni di 54 bambini di scuola dell'infanzia ed elementare e inoltre attraverso l'osservazione di ambienti e situazioni comunicative diverse. Si è potuto stabilire che circa i 4/5 di queste persone, soprattutto i bambini, sono bilingui o plurilingui.

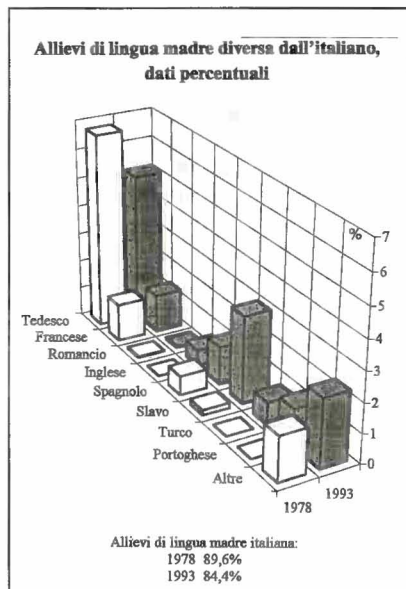
Nella seconda parte del volume Sandro Bianconi analizza i dati del censimento scolastico 1992/93 riguardanti i comportamenti linguistici dei giovani ticinesi.

Due sono i principali punti d'interesse: da un lato il rapporto tra l'italiano e il tedesco, dall'altro quello tra la lingua italiana e le altre lingue straniere.

Quadro illustrativo del rapporto indigeni-alloglotti in alcune regioni ticinesi

A Loco e Russo in valle Onsernone, a partire dagli anni '70, c'è stato un insediamento massiccio dei cosiddetti «neururali», in maggioranza giovani svizzeri tedeschi, alla ricerca di un ambiente ideale. Inizialmente questa situazione ha causato non po-

chi attriti tra la popolazione indigena e i nuovi arrivati, successivamente i conflitti si sono attenuati grazie alla «ventata di giovinezza» portata dagli immigrati e al loro buon inserimento. Dalle interviste con la gente del luogo è emerso un giudizio positivo sulla convivenza tra italofoni e germanofoni; tra questi due gruppi l'interazione è piuttosto frequente e positiva. Anche a Curio, Orselina e Locarno



Monti c'è una forte presenza di germanofoni, ma al contrario di quanto avvenuto in valle Onsernone l'integrazione degli immigrati è minima; molti di essi, pur essendo in Ticino da parecchi anni, non sanno parlare l'italiano e neanche ne sentono la necessità. In questi paesi c'è una netta separazione tra germanofoni e autotoni.

Le interviste agli indigeni hanno evidenziato un certo pessimismo dovuto soprattutto all'anzianità della popolazione immigrata, al fenomeno delle case di vacanza e al pendolarismo lavorativo: tutti problemi che ostacolano il processo d'integrazione socioculturale.

Anche nel caso di Locarno Saleggi, dove la presenza di alloglotti di origine diversa è molto marcata, regna una scarsa comunicatività sia tra i gruppi etnici minoritari sia tra questi e la po-

polazione locarnese. In questa zona, inoltre, non si avverte nessun segnale che possa indicare un possibile processo d'integrazione socioculturale. Per quanto riguarda i motivi dell'emigrazione, dalle interviste è emerso che essi sono legati principalmente a problemi economici e di lavoro e, in alcuni casi, alla difficile situazione politica nel paese d'origine. Molte sono anche le persone, soprattutto tedescofone, che vengono in Ticino alla ricerca di condizioni di vita più accettabili e meno stressanti. Gli immigrati sono unanimi nell'affermare che il Ticino ha un clima e un paesaggio ideali; per quanto riguarda la cordialità dei ticinesi emergono invece opinioni contrastanti.

Da questa indagine qualitativa, gli autori evidenziano soprattutto tre fattori extra-linguistici che ostacolano il processo d'integrazione linguistica degli immigrati nelle regioni prese in considerazione:

- «- la debolezza demografica degli indigeni
- la tipologia insediativa che favorisce la separazione
- l'assenza o l'insufficienza di un'efficace politica culturale e linguistica.»

Gli autori aggiungono inoltre che «sembra mancare la volontà di affrontare il problema e di cercare soluzioni efficaci ai diversi livelli. La conferma evidente può essere individuata nell'assenza di iniziative regionali o locali...».

Competenze linguistiche degli alloglotti della prima e della seconda generazione

Per quanto concerne la situazione del campione di bambini considerati si è rilevato, malgrado l'alto tasso di presenze straniere, un numero molto ridotto di monolingui. In questi rari casi si tratta di bambini tedescofoni. Si può quindi affermare che la scuola dell'infanzia ed elementare sono degli ottimi aiuti nell'integrazione socio-linguistica degli alloglotti della seconda generazione. Per contro gli indigeni mantengono integra la loro situazione di monolinguisimo, essi non approfittano della presenza di stranieri per allargare il proprio patrimonio linguistico e culturale.

Considerando invece le competenze nella lingua italiana degli stranieri della prima generazione, eccezion fatta per i tedescofoni, si è constatato

come l'apprendimento raggiunga un certo livello per poi «fossilizzarsi», senza riuscire a progredire. La causa di questa fossilizzazione risiede nell'emarginazione degli allogliotti che a loro volta non sentono la necessità di perfezionare la lingua italiana. L'apprendimento dell'italiano è per queste persone generalmente spontaneo e avviene principalmente attraverso la comunicazione con altri immigrati sul posto di lavoro. Questo fenomeno si riscontra soprattutto nel quartiere delle case popolari di Locarno.

Dalle due situazioni descritte, Bianconi e Moretti evidenziano una chiara «correlazione tra situazione socio-logica e strutture linguistiche».

Da questa ricerca risulta quindi evidente che la lingua italiana non è per il momento minacciata malgrado la massiccia presenza di persone parlanti altre lingue. Essa resta indiscutibilmente la lingua dominante del Cantone Ticino. D'altro canto però gli autori dello studio ribadiscono la carenza di iniziative nell'ambito del promovimento e insegnamento della lingua italiana per migliorare il processo d'integrazione degli allogliotti, soprattutto quelli della prima generazione.

Comportamenti linguistici dei giovani ticinesi

In base ai dati del censimento scolastico 1992/93 Sandro Bianconi sviluppa un'analisi quantitativa riguardante il plurilinguismo tra i giovani ticinesi. Confrontando questi risultati con quelli ottenuti nel censimento scolastico 1978 appaiono evidenti alcuni cambiamenti: il calo della popolazione scolastica ticinese, l'indebolimento dell'italiano e del tedesco e infine il forte aumento delle altre lingue straniere. Se nel 1978 il tema centrale era il rapporto dialetto/italiano oggi questo ha lasciato il posto al relativamente nuovo argomento del multilinguismo.

Analizzando questi dati l'autore ribadisce la dominanza dell'italiano sulle altre lingue. Anche nelle situazioni di bilinguismo prevalgono le combinazioni italiano-tedesco (come lingua nazionale) e italiano-lingue iberiche (come lingue d'immigrazione). La presenza più o meno marcata del plurilinguismo varia da regione a regione: nel Sopraceneri le zone in cui il fenomeno è particolarmente accentuato sono il Locarnese, il Gambaro-

gno, l'Onsernone e le terre di Pedemonte. Nel Sottoceneri invece sono il Luganese, la Valcolla e il medio Malcantone.

L'autore conclude questa seconda parte sottolineando «da un lato, il forte aumento dei comportamenti monolingui italofoeni e la diminuzione marcata di quelli dialettofoni; dall'altro la crescita contenuta del monolinguisma allogliotto in famiglia, ma soprattutto, l'incremento notevolissimo del bilinguismo italiano-altre lingue, in cui il tedesco ha evidentemente una parte dominante».

Plurilinguismo e scuola

Dall'indagine svolta da Bianconi e Moretti la scuola dell'infanzia risulta un polo molto importante per l'integrazione sociolinguistica dei giovani allogliotti nel nostro Cantone, al contrario i giovani ticinesi non approfittano della presenza di immigrati stranieri per allargare le proprie conoscenze culturali e linguistiche.

Ma quali dovrebbero essere le risposte pedagogico-didattiche per far fronte all'incalzante problema della presenza multietnica e del plurilinguismo all'interno delle strutture scolastiche?

In appendice il professor Christoph Flügel offre in proposito alcuni spunti di riflessione. Egli sottolinea innanzitutto l'importanza da parte della scuola di riconoscere il crescente plurilinguismo pur mantenendo il suo carattere italofono, promuovendo così la competenza plurilingue sia degli allogliotti che degli indigeni. Si dovrebbe quindi permettere ai primi di acquisire oltre ad un livello adeguato di conoscenza della lingua italiana anche una competenza linguistica nelle altre lingue. Inoltre la scuola dovrebbe sfruttare questa situazione multiculturale e multilingue per l'arricchimento del patrimonio linguistico e culturale degli allievi italofoeni monolingui.

Dall'analisi del censimento scolastico 1992/93 è apparso evidente che ogni regione e quindi ogni popolazione scolastica presenta una sua realtà linguistica, pertanto tali provvedimenti andrebbero presi in base alle effettive esigenze di ogni singola sede scolastica. Christoph Flügel aggiunge inoltre, riferendosi al patrimonio culturale degli immigrati, che: «la scuola ticinese non può permettersi di non fare ricorso a questa ricca risorsa che supera la

sfera meramente linguistica».

Se necessario quindi la scuola dovrebbe essere pronta a mettere in atto cambiamenti di carattere pedagogico-didattico riguardanti l'insegnamento delle lingue, cominciando già dalla scuola dell'infanzia.

Considerazioni conclusive

Sia dall'indagine qualitativa che dall'analisi quantitativa risulta chiaro che il Ticino, pur con una presenza massiccia di stranieri, resta una regione chiaramente italofoena. Ciò non significa però che il fenomeno del plurilinguismo nel nostro Cantone sia da sottovalutare.

A tale proposito le autorità competenti dovranno elaborare e attuare dei provvedimenti sia per favorire l'integrazione degli immigrati nel contesto ticinese sia per aiutare i Ticinesi a vivere questa situazione come arricchimento personale e non come ostacolo alla propria realtà socioculturale e quindi anche linguistica; sia gli autoctoni che gli immigrati dovrebbero quindi trarre vantaggio da questo incontro multiculturale e plurilinguistico. Come il Ticino riuscirà effettivamente a convivere con il fenomeno del plurilinguismo molto dipenderà dalla politica socioculturale e linguistica che si intenderà adottare.

Michela Crespi

